MEMORIE

DELLA

FAMIGLIA COSTANTINI

DI CADORE.

SAN - VITO

1838.

TIPOGRAFIA PASCATTI.

Al Professore D.r Pietro Costantini

GIROLAMO VENANZIO

Soleva per lo passato la Poesia per uffizio proprio e non conteso accompagnare gli sposi all' ara e cantava versi propizii e voti ed augurii; e vaticinava del futuro e gran cose dei figli prometteva. Mutossi il costume; ed ora si offrono agli Sposi dotte dissertazioni tratte da qualsivoglia letteraria o scientifica disciplina, quasi per temperare con filosofico avvedimento le dolcezze di amore, e richiamar l' animo dalle liete cure di Imene a gravi pensieri ed a meditazioni severe. Pare però che nè l' uno uso nè l' altro bene alla circostanza convengasi; poichè per una parte alla nostra età seria e canuta danno una insopportabile noja quella poetica garrulità, quelle promesse senza adempimento, quelle false profezie, quelle speranze che la fortuna dispettosa così spesso si compiace di sperdere nell' aere; e per l' altra è veramente strano ed intempestivo consiglio introdurre le austere verità, e le scienze togate fra le domestiche gioje e i nuziali tripudii. Perciò in questo momento, in cui il faustissimo connubio che si celebra

fra l' egregio nipote vostro Dottor Girolamo Costantini e la specchiatissima Donzella Luigia Lazzaris mi richiama a darvi una qualche testimonianza degli schietti e leali sentimenti che a voi sino dalla infanzia mi tengono legato, e che lunga età e varia sorte non poterono alterare giammai, io seguendo un dettame di popolare sapienza terrò una via di mezzo: invece di farmi profeta dell' avvenire mi farò narratore del passato; invece di parlarvi di cose stranie e diverse, vi parlerò della vostra istessa famiglia e dei vostri maggiori; ed in sì consolato giorno non distoglierò importunamente la vostra attenzione dagli oggetti che sono il vostro gaudio e l' amor vostro. Profitterò quindi delle notizie che nella vostra patria mi fu dato di raccogliere e di quelle di cui alcuni amici mi furono cortesi. Nè intendo in tal guisa di blandirvi con vane lusinghe e di porre a molesto cimento la vostra modestia, che ciò il mio carattere fastidirebbe e la vostra leale amicizia non comporterebbe. A più alto segno volgonsi le mie mire; poichè io reputo che le virtù degli avi opportunamente rammentate siano pei nipoti l' augurio migliore ed il più certo ed il più giocondo, e che una eredità di onore, meglio che il decoro, sia il presidio della famiglia.

Il sicuro stipite, la prima nota radice o, come Dante direbbe, la primizia della famiglia Costantini fu Giuliano figlio di Gregorio, il quale, siccome da irrefragrabili documenti si rileva, visse nell' anno 1330; ed era oriundo di Ampezzo villaggio un tempo al Cadore, ed ora al Tirolo appartenente. Verso il principio del Secolo XV. questa famiglia si stabilì in Valle di Cadore e gl' individui di essa sempre giovarono alla nuova patria colle loro fortune e ne crebbero il decoro collo ingegno. Gli archivii di quel Comune fanno fede che molti fra essi

onorevolmente esercitarono in varie epoche gli uffizii municipali; i quali, ove non siano con soverchio desiderio ambiti e ricerchi, nè fatti stromento di vili opere o di peggiori guadagni sono un bel campo in cui possono spiegarsi le virtù cittadine, e danno giusti diritti alla pubblica gratitudine. Merita fra gli altri distinta menzione Bartolommeo figlio di Tommaso che fornito di singolari virtù e di largo censo provveduto meritò di essere fregiato della nobiltà di Belluno; ond'egli andò ad abitare in quella città, ed ebbe in essa sul Mercato un signorile palagio, che fu reputato degno di accogliere l'Imperator Massimiliano. Questo Bartolommeo morì senza discendenti maschi nell'anno 1517; ed il dovizioso di Lui patrimonio passò colle due figlie Maddalena e Giulia nelle due illustri famiglie bellunesi Miari e Novello.

Da un'altro ramo di questa famiglia, che continuò ad avere stanza in Valle di Cadore, e di cui era capo un Bernardino, uscirono un'altro Bartolommeo ed un'Antonio, che prescelta la dura professione dell'armi militarono nel secolo XVII. in Olanda sotto Enrico di Nassau, e diedero prove di valore nei Campi e di strategico avvedimento. La fama di essi largamente diffusa indusse il Governo Veneto a richiamarli al proprio servigio, ed un' atto in tal circostanza rilasciato ad Antonio dal Principe Enrico fa fede del sommo pregio in cui questi lo teneva e dei prestati servigii.

Nello stesso secolo acquistossi bella rinomanza fra letterati Toldo Costantini, il quale diede assidua e profittevole opera allo studio della Teologia, del Diritto Civile e Canonico, della Politica e delle Lettere, e pubblicò un Poema intitolato il Giudizio Universale. Preceduto quindi dalla propria fama portossi a Roma e là

ebbe onorevoli uffizi nel Protonotariato Apostolico. Ripatriato resse per ben tre volte la Diocesi di Treviso, e mentre viveasi ritirato nella sua Villa di Bellostare, la Repubblica di Venezia gli addossò il grave e geloso incarico di Consultore dello stato.

Dura tuttavia nel Cadore la memoria di Bartolommeo Costantini, che visse nello scorso secolo in una costante consuetudine di belle ed utili opere, di patrio zelo, e di domestico decoro. Fu membro del Consiglio, fu Nunzio della Provincia, fu capitano delle milizie stanziali; e quando poco prima della pace di Vienna conchiusa nell' anno 1736 passarono alcune truppe austriache pel Cadore, egli fu dal Luogotenente di Udine nominato Commissario, e saggiamente provvidde, affinchè nè agli stranieri mancasse quanto era d' uopo a soddisfare ai loro bisogni, nè agli abitanti fosse recato danno dalla militare licenza.

Oltre agli accennati individui che furono per esimie virtù dagli altri singolari, la Famiglia Costantini dai tempi remoti in cui pose il suo domicilio in Valle di Cadore sino ai giorni nostri, fu sempre illustrata da uomini chiarissimi che si resero benemeriti o della Chiesa, o dello stato, o delle scienze o delle lettere, o che ottennero la lode più modesta ma non meno onorevole di zelanti cittadini e di probi e diligenti padri di famiglia. Lunga e non facile opera sarebbe farne il novero; ma nei pubblici archivi stanno le testimonianze delle azioni loro e dei loro meriti.

Che se invece delle testimonianze che prestano i documenti si voglia far uso di quelle che possono i viventi prestare, si avrà argomento di parlare d' Ignazio Antonio, che di Voi, mio egregio Amico, e dei fratelli vostri fu Avo paterno. Questi per lunghissima serie di

anni esercitò con diligente assiduità e con illibata fede il geloso uffizio di Notajo; e maritatosi ebbe tre figli maschi e due femmine. Dei primi, due dopo aver ricevuto una regolare istituzione nel seminario di Udine e nella Università di Padova abbracciarono lo stato ecclesiastico, furono in età ancor giovanile destinati al governo di parrocchie, e sul fiore degli anni premorirono al padre. Uno di essi, Bernardino, che fu Parroco di Santa Fosca di Pescul, unì al pastorale ministero l'esercizio della medicina; al quale eragli stata fatta abilità e per le non comuni sue cognizioni, e per la natura alpestre e selvaggia dei luoghi, dove nella maggior parte dell'anno le nevi frequenti e copiose negavano ad altri l'accesso. E la fama di Lui si diffuse per quei monti, e tuttavia se ne benedice il nome, pel buon esito delle cure prestate e per la esemplare carità con cui il buon Parroco le prestava.

Il terzo Figlio d'Ignazio Costantini fu il padre vostro Giuseppe Antonio, che al pari degli altri suoi fratelli regolarmente istituito si addottorò nel civile diritto, e solo ebbe la bella ventura di poter colla sua filiale tenerezza e colla sua indefessa assistenza confortare i giorni estremi del padre suo, che visse sino al nonagesimo anno e che morì verso la fine del passato secolo. Il Dottor Giuseppe Antonio aveva dalla propizia natura sortito egregie tempere di mente e di cuore, e pensava rettamente, e caldamente sentiva, e voleva fortemente; aveva appreso sode massime di religione e di morale che lo guidarono nelle varie vicende della vita; e sempre fissa gli stava nell'animo la buona immagine paterna quasi custode dei sensi prima inspirati. Perlocchè non deve recar maraviglia se le Comuni, che in ogni triennio regolarmente si convocavano, più volte lo nominarono

all'uffizio di Vicario del Cadore, a cui secondo gli ordinamenti di quel tempo erano attribuite le funzioni di Giudice Civile, criminale e politico. Così egli ebbe opportunità di far prova d'integrità e di sapere tanto nel difendere come nel giudicare le cause. Nè in lui le armi cessero alla toga poichè per lunghi anni comandò alle così dette Cernide ch' erano militi stanziali, che tre volte all'anno in numero di circa 1200 si raccoglievano ad esercitarsi nell'uso delle armi, e singolarmente nel tirare al bersaglio; e ne fu l'ultimo Capitano.

Ma non minor sollecitudine poneva il Dottor Giuseppe Costantini nel governo della propria famiglia, di quella che nel governo della patria ponesse; poichè egli reputava che nella civile società una grave ed importante magistratura sia in sè stessa la qualità di padre di famiglia. Ebbe dieci figli, sette maschi e tre femmine; e fu veramente mirabile l'accorgimento e la diligenza con cui superò gli ostacoli della propria fortuna e provvidde al mantenimento ed alla educazione di tutti; onde provò la consolazione, ineffabile per un padre, di veder le tre figlie convenientemente collocate, e i cinque figli, poichè gli altri due morirono nella infanzia, tutti avviati per onorevoli carriere, e posti in grado di corrispondere all'amorosa solerzia del padre e di sostener degnamente il decoro del loro nome. In questo governo domestico era il Dottor Giuseppe efficacemente secondato dalla propria moglie, che fu saggia ed operosa quanto fedele e feconda; e che sapeva egregiamente far le veci del marito, se questi era assente od impedito, e con virile senno provvedeva, affinchè nè i mezzi mancassero ai bisogni, nè agli affari le cure.

Il primo figlio di questa ottima Coppia fu Ignazio che, abbracciato lo stato ecclesiastico, e raggiunto appena

l'anno vigesimo terzo dell'età sua aveva già compiuto il corso degli studii Teologici nella Università di Padova, ed era stato nominato Maestro di Filosofia nel Seminario di Ceneda. Le qualità speciali, di cui era privilegiato erano perspicacia di mente, tenacità di memoria, sodezza di criterio, e ampiezza di vedute e chiara e pronta favella; le quali doti avvalorate e dirette da studio indefesso da copiose letture e dall'abitudine di esattamente e rettamente osservare lo resero a dovizia fornito di sapere e di cognizioni, di saggezza e di prudenza. Aveva poi sortito dalla natura una di quelle singolari tempere per le quali l'operare è un bisogno ed il posare una malattia. Quindi oltre il filosofico magistero altri uffizii in Seminario esercitava, e si applicava alla sacra eloquenza, ed alcuni Panegirici recitava che furono in quel tempo encomiati. Venne poscia eletto Arciprete di Tarzo, Vicario Foraneo, Esaminator sinodale, e per ultimo Canonico della Chiesa Cattedrale di Ceneda. Nella parrocchia diede zelante ed infaticabile opera alla santificazione delle sue anime ed alla rifabbrica ed addobbamento della sua Chiesa; e quando ne partì fu dai parrocchiani accompagnato colle benedizioni e col desiderio. A Ceneda alle funzioni canonicali si aggiunsero per lui la cura d'insegnar di nuovo filosofia in Seminario, di presieder ivi allo studio Teologico e di far nella Cattedrale la istruzione Catechistica nei dì festivi.

Il quale ultimo uffizio, siccome quello che da lungo esercizio gli era fatto più agevole, adempiva in modo, che sommo profitto ne ritraevano gli uditori ed egli acquistava distinto ed onorevol nome; onde a queste istruzioni non solo i pusilli, ma numerose ed elette genti volentieri concorrevano. Giunto all'età di 72 anni

fu assalito da grave malattia che sopportò per lunghi giorni con esemplare rassegnazione, finchè ai 9. di Aprile 1837 rese lo spirito al Signore. Il Vescovo, ed i colleghi Canonici lo assistettero con edificante carità, e l'estreme di lui ore offrirono ad essi giusti motivi di ammirazione e di compianto; e nel Seminario vescovile ne fu onorata la memoria con esequie solenni e con funebre elogio.

Il Canonico Costantini non diede alle stampe che due sole orazioni latine, nelle quali sono singolarmente da lodarsi la profondità delle idee, l'ordine con cui sono distribuite e la chiarezza con cui sono esposte; ambedue furono recitate nel Duomo di Ceneda a nome del Capitolo, quando i due Vescovi Jacopo Monico ora Cardinale amplissimo e Patriarca di Venezia, e Bernardino Squarcina Vescovo attuale fecero il solenne loro ingresso in quella Chiesa.

Parlando delle tre figlie del Dottor Giuseppe Costantini, la prima Catterina entrò nella famiglia dei Serafini in Valle di Cadore, la seconda Teresa in quella dei Frezza nel territorio Bellunese, la terza Maria che era stata educata nel monistero di S. M. Mater Domini di Conegliano, vestì in quello l'abito dell'ordine Benedettino. Dei Figli che nacquero dopo il lodato D. Ignazio, e che sopravvissero al padre, il secondogenito Bernardino esercita nella casa paterna l'arte farmaceutica; il terzo D. Carlo Sacerdote, dopo aver per 18 anni sostenuto il carico di Arciprete di Colle San Martino successe al defonto fratello nel Canonicato da questo lasciato vacante nella Cattedrale di Ceneda. Il quarto Dottor Tommaso prima fu Giudice di Pace nella sua patria, fu poscia Giudice nei Tribunali di I. Istanza di Feltre e di Venezia, ed ora siede in qualità di Consi-

gliere nel Tribunale di Appello delle Provincie venete. L'ultimo siete Voi, mio caro D. Pietro, che compiuti gli studii vostri, e già divenuto Sacerdote foste decorato della Laurea Legale, e dopo di aver per alcuni anni insegnato lettere umane nel R.º Ginnasio di S. Stefano di Padova, ora in quello di S. Procolo di Venezia le insegnate. Tutti questi fratelli sono viventi e quindi è per essi in altri tempi riservata una lode, che ora è vietata dalla loro modestia; sebbene gli uffizi che esercitano, e le dignità di cui sono rivestiti palesino abbastanza di quali doti abbiano l'animo fornito. Ma quella dote, di cui mi è lecito parlare e che non voglio certo passar in silenzio, si è l'affetto sincero da cui sono l'uno all'altro intimamente legati, e per cui senza alcuna querela vivono uniti: rara fratellevole armonia ch'è di conforto ad essi e di esempio agli altri. Il solo maritato è il Consigliere Tommaso: da lui nacquero due figlie ed un figlio, il quale laureatosi in Legge nel giorno 19 del decorso Luglio, ora si ammoglia.

Per tal modo i figli che nasceranno dal connubio che ora si festeggia avranno una serie di chiari progenitori in cui potranno fissare lo sguardo e da cui trarre gli auspicii: ciò che ben più vale, che il coro delle ore future, che i poeti facevano un tempo danzare intorno ai talami novelli. Perocchè ella è una condizione ottima di tutte e felicissima quella in cui si possa operare il bene senza riformare viziose abitudini e senza correggere erronei principii, ma soltanto seguendo gli esempi dati dai maggiori e persistendo in un costume di saggezza e di bontà osservato per secoli e giunto sino a noi colle immagini e colle tradizioni domestiche. In sifatta condizione la felicità si stabilisce per così dire nella casa con un titolo familiare ed ereditario, ed un'antica virtù

se ne fa mallevadrice. E questa felicità godrà il nipote vostro intera e durevole, se lice argomentarlo, oltrecchè dalle cose già dette, da quel modello di perfetta coniugale concordia che ha sempre sotto gli occhi nei proprii genitori, dai pregi che lo adornano, e da quelli eziandio della gentile giovinetta a cui si lega con fede di sposo, che nata anch' essa da preclari genitori gli porta gran dote di gentilizie virtù. Perciò il giorno di queste bene augurate nozze sarà un' epoca festiva, ed un principio di altri giorni sereni, e beati: ciò che sia felice e fausto e fortunato pegli sposi, pei parenti loro, per Voi distintamente, mio carissimo Amico.

Portogruaro 12 *Ottobre* 1838.